

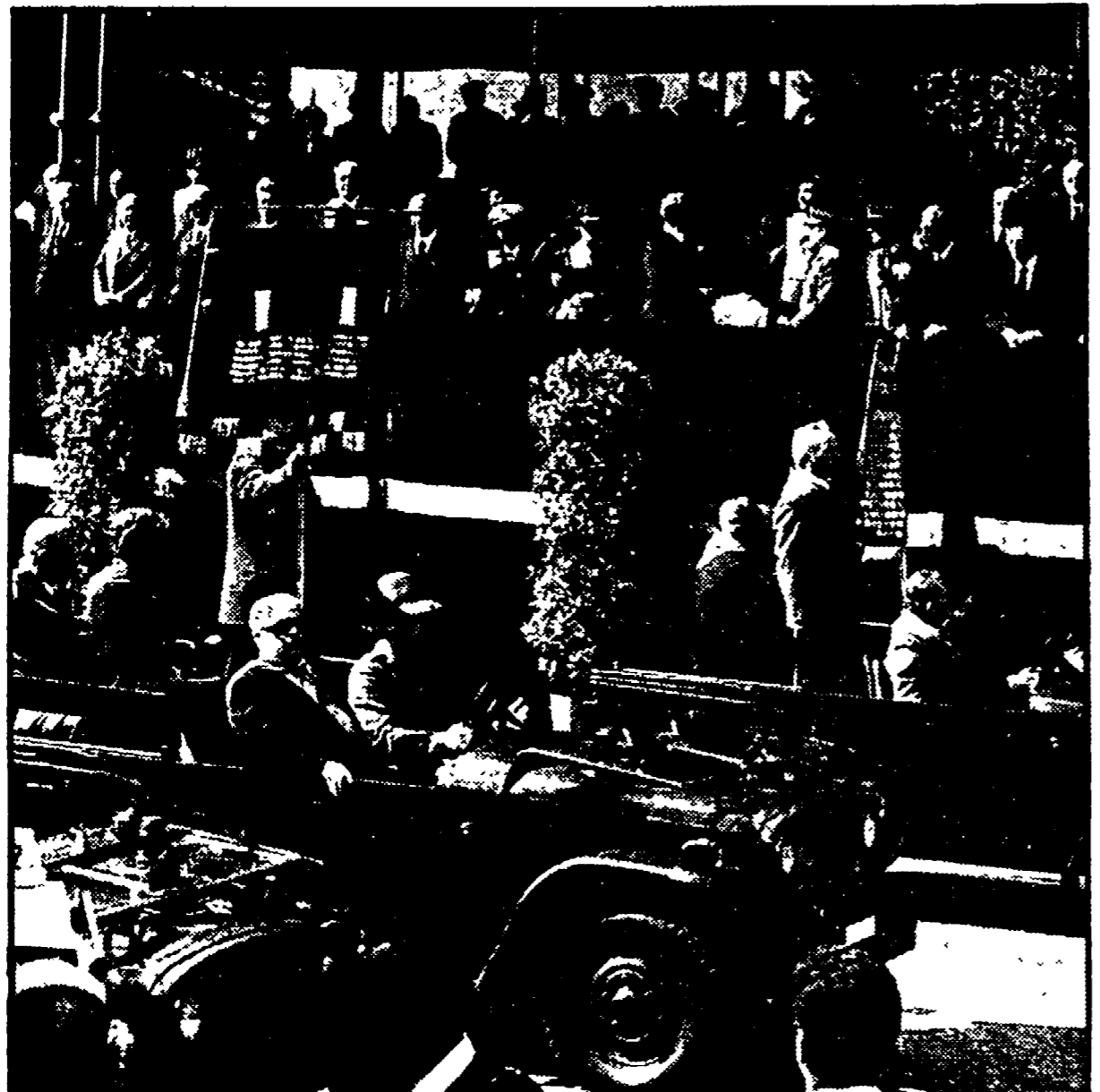
ANCORA UNITI PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE

Continuità dell'antifascismo nell'Italia che cambia

I profondi guasti prodotti dal malgoverno dc - E' in atto un pericoloso attacco reazionario che mira a creare sfiducia e marasma - Gravi responsabilità del governo per lo stato di inefficienza dei servizi segreti e delle forze della polizia dalle quali viene la richiesta di un profondo rinnovamento - Le concrete proposte del PCI - L'esigenza di una grande vigilanza di massa

Conversazione con Ugo Pecchioli

25 aprile 1945-25 aprile 1976. Sono passati 31 anni dalla conclusione vittoriosa della guerra di Liberazione. L'anniversario, che cade nel trentennale della Repubblica nata dalla Resistenza, si celebra quest'anno in un clima di grande incertezza politica e di deterioramento delle condizioni economiche e sociali del paese, mentre si assiste ad un rilancio, in forme nuove, gravi e allarmanti, della «strategia della tensione» contro cui si è battuto con successo, in questi ultimi anni, un vasto e unitario schieramento di forze popolari e antifasciste. Parliamo di questi problemi con il compagno Ugo Pecchioli, membro della Segreteria del PCI ed ex comandante partigiano.



LE AUTORITA' DELLO STATO SALUTANO IL MEDAGLIERE DELL'ANPI

Il tratto caratterizzante della situazione attuale, non ostante le difficoltà e gli allarmanti episodi di provocazione, di violenza e di terrore — rileva Pecchioli — rimane un diffuso e profondo sentimento antifascista e una grande spinta all'unità democratica, che hanno permesso di isolare il neofascismo e che sono stati alla base dei processi positivi che hanno portato ai grandi risultati del 12 maggio '74 e del 15 giugno dello scorso anno. Noi comunisti abbiamo sempre mantenuto vivi, nella coscienza e nell'azione delle masse popolari, i valori e gli ideali, politici, culturali, morali, della Resistenza. Ciò ha contribuito in modo determinante alla crescita democratica del paese.

Oggi la situazione italiana è giunta ad un punto cruciale. La crisi è profonda e la responsabilità ricade sulle classi dominanti, sulla Dc e sui governi che hanno diretto il paese in questi 30 anni. I nemici dell'ordinamento democratico, nonostante le sconfitte subite, non hanno disarmato. Il fatto che la democrazia si sviluppi e il paese vada avanti, allarma e preoccupa i settori più retrivi della società italiana e certi gruppi dirigenti stranieri. Viene di nuovo avanti, su terreni e con mezzi nuovi, un pericoloso attacco — la cui matrice è reazionaria — alla democrazia e ai suoi ideali.

L'intensificarsi di atti terroristici, di aggressioni, di sabotaggi, di provocazioni di gruppi avventuristici che si mascherano dietro etichette pseudo rivoluzionarie, si intreccia con una ripresa delle violenze e degli attentati di gruppi scopertamente neofascisti. L'ispirazione e l'obiettivo di tutti questi gruppi sono comuni: alimentare sfiducia e marasma, insidiare gli ordinamenti democratici, aprire la strada ad avventure reazionarie. Per fare fronte a questi nuovi attacchi, occorre una nuova, straordinaria mobilitazione e una attenta vigilanza unitaria e di massa di tutte le forze antifasciste.

E il governo, gli organi di polizia e di sicurezza, che cosa fanno per fronteggiare e scongiurare questi gravi pericoli per le istituzioni repubblicane? Sul governo ricadono pesanti responsabilità. Dopo la negativa e tormentata esperienza degli ultimi anni, esso ha lasciato le forze di polizia e i servizi di sicurezza in uno stato deplorabile di inefficienza e di crisi, tanto più gravi se si tiene conto che siamo anche in presenza di un fenomeno dilagante di criminalità comune che spesso si intreccia con quella politica. Eppure l'Italia — osserva il compagno Pecchioli — potrebbe disporre oggi di corpi di polizia disponibili e pron-

ti a battersi fino in fondo, nella loro grande maggioranza, in difesa della sicurezza e delle libertà dei cittadini e dell'ordine democratico. Anche nella P.S., nell'Arma dei carabinieri, nella Guardia di finanza dove — nonostante la esistenza di zone d'ombra e di elementi reazionari da isolare e da sconfiggere — è in atto un processo nuovo e importante di maturazione democratica.

Non si può dire d'altra parte che l'Italia non disponga di forze di polizia numericamente sufficienti. Basterebbe ricordare che la P.S., la Arma dei carabinieri e la Guardia di Finanza hanno un organico complessivo di oltre 200 mila uomini. Nonostante ciò si registra nel nostro Paese la più alta percentuale di delitti che restano impuniti.

Gli episodi di questi ultimi mesi dimostrano effettivamente che l'aver fornito alla polizia certe «immunità», non ha permesso assolutamente di risolvere il problema. L'esperienza è stata insomma del tutto negativa. E' stata infatti messa in moto una spirale pericolosa che deve essere arrestata, riportando alla «legge Reale» sostanziali modifiche. Voglio ricordare in proposito il disegno di legge presentato lo 8 aprile scorso al Senato dal nostro gruppo, in cui si propone la abrogazione di quelle norme della «legge Reale» che riguardano l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine pubblico e delle disposizioni processuali, introdotte nella stessa legge, per gli ufficiali e gli agenti di polizia. Le norme in questione, infatti, hanno avuto l'effetto di inescare un pericoloso meccanismo psicologico, tale da facilitare la violenza armata, sia quella volta alla repressione dei reati, sia quella dei delinquenti.

C'è che occorre ed è urgente — rileva il compagno Pecchioli — è l'attuazione di una riforma dei servizi di polizia, che preveda innanzitutto il miglioramento della preparazione del personale e delle sue condizioni di vita e di lavoro. (Il Governo ha negato alla P.S. e ai carabinieri gli aumenti concessi alle tre forze armate). Noi sosteniamo la necessità urgente della riforma della P.S. perché vogliamo una polizia efficiente, bene addestrata, impiegata prevalentemente nell'azione preventiva e repressiva della criminalità e nella difesa dell'ordine democratico; una polizia legata al popolo e alle sue istituzioni democratiche e della ristrutturazione del corpo.

Quando venne approvata la «legge Reale», che dà come è stato detto, alle forze di polizia la «licenza di uccidere», si affermò che essa avrebbe consentito di fronteggiare con maggiore successo il fenomeno della criminalità. In realtà, il risultato più immediato è stato solo quello di un aumento del numero dei morti da ambo le parti.

Certamente. Quello dei servizi di sicurezza è un altro grande problema che deve essere finalmente risolto con urgenza e nel modo giusto. L'Italia repubblicana deve sapersi difendere dai pericoli e dagli attacchi alla sua indipendenza e alla sua sicurezza e deve quindi poter disporre di un servizio di controspionaggio efficiente, dotato dei mezzi necessari e formato da uomini fedeli alle istituzioni democratiche. In una recente intervista lo attuale ministro dell'Interno ha dichiarato di non potersi escludere che dietro al rilancio della «strategia della tensione» ci siano potenze straniere, «non solo di organizzazioni statuali — ha precisato — ma anche di centrali eretiche autonome che abbiano sedi in altri paesi...», ed ha affermato che l'Italia «non può tollerare forme di subdola interferenza o di subdola subordinazione». L'onorevole Cossiga non può limitarsi a questi cenni su cose di tale gravità, come fece a suo tempo il ministro Forlani. Egli ha il dovere di dire tutto: chi sono, da quali paesi vengono, da chi sono organizzati e finanziati quei «nuclei di guastatori», come egli li ha definiti. L'Italia deve difendere, con fermezza e contro chiunque, le sue libertà e la sua indipendenza. E deve intanto farlo sul piano politico respingendo anche le

sfacciate interferenze americane negli affari interni del nostro Paese. Il ministro degli esteri Rumor, così sollecito nel protestare contro le critiche politiche mosse alla Dc e ai suoi governi dal cancelliere Schmidt, non può continuare a tacere. Ma torniamo ai servizi di sicurezza — e in particolare al SID — 3.000 uomini, l'80% dei quali appartengono all'Arma dei CC — la cui situazione di caos non può non preoccupare. Innanzitutto s'impone un risanamento radicale del SID, coinvolto da anni in vicende turbide, con alcuni suoi capi finiti in galera e accusati di collegamenti con le centrali terroristiche fasciste e con tentativi golpisti. Il SID deve essere riportato ai suoi compiti di istituto, di servizio cioè di controspionaggio per la difesa nazionale. Esso deve essere subordinato realmente e soltanto all'autorità politica e deve operare per l'esclusivo compito della difesa dai nemici esterni, senza debordare nel campo della sicurezza interna.

Noi proponiamo in sostanza due servizi di informazione: uno, che investa la difesa nazionale, alle dipendenze del ministero della Difesa; l'altro, che si occupi della sicurezza interna, alle dipendenze del ministero degli Interni. L'Ispeiterato «antiterrorismo» potrebbe essere un primo nucleo costitutivo di questo secondo servizio, dotandolo di maggiori forze e affidandogli il compito della prevenzione e della repressione della criminalità comune e politica e della difesa degli ordinamenti democratici, evitando nel modo più assoluto dilatazioni inammissibili e operando nel pieno e rigoroso rispetto della Costituzione.

Questi due servizi di informazione devono essere rigorosamente diretti dall'autorità politica, sotto la responsabilità del presidente del Consiglio e di un Comitato interministeriale di cui facciano parte i titolari dei dicasteri interessati. Un «servizio» politico sul quale il Parlamento deve poter esercitare un puntuale controllo democratico. Come dovrebbe essere esercitato, nella pratica questo controllo? Le forme potranno essere diverse: dalle relazioni annuali presentate al Parlamento sullo stato dei servizi di informazione e di sicurezza e sugli indirizzi della loro attività, a norme rigorose nella scelta dei responsabili, allo affidamento alle Commissioni Difesa e Interni delle due Camere del compito di seguire e di controllare in modo continuativo questi servizi. Si dovrà in sostanza essere garantiti che il Parlamento viene messo in grado di controllarli.



L'AGENTE MARINO UCCISO DAI FASCISTI A MILANO

Parlamento e forze armate

Avvio di un positivo mutamento della politica della difesa. Novità nell'affermazione del ruolo di «controllo» e di «indirizzo politico» - Come vengono affrontati i problemi dell'ordinamento del personale e del trattamento economico - Una linea da portare avanti

Questa legislatura si è caratterizzata con l'avvio di un mutamento nella politica della difesa e nei rapporti tra Parlamento e forze armate. Non dubitiamo che vi abbiano concorso gli eventi del 15 giugno, la crescita di una coscienza nuova tra i militari e l'attenzione stessa dedicata dalle pubbliche istituzioni alle forze armate; e tuttavia ci è sembrato determinante lo avere affermato con nettezza la prospettiva delle riforme e la ricerca di equilibri più adeguati, di difesa e di garanzia, sul piano europeo e mondiale. Senza questa premessa non sarebbe stato possibile dare un orientamento tendenzialmente positivo al malessere e al disagio manifestatosi all'interno delle forze armate, né stabilire un rapporto tra esercito e paese meno improvvisato ed aleatorio.

Le Camere sono già entrate in un rapporto nuovo con l'amministrazione della Difesa per la definizione legislativa dei problemi dell'ordinamento del personale e del loro trattamento economico. E' stata svolta un'indagine conoscitiva (oltre duecento audizioni e sulle carriere militari, erano in procinto di essere avviate), e accettata la proposta di un programma di visite nelle basi per un diretto contatto con i militari. Anche se con fatica, si è venuta affermando l'esigenza di superare il particolarismo legislativo e dopo i provvedimenti per inquadrare in termini più adeguati il personale di complemento e del cosiddetto «ruolo speciale», è stata accettata dal governo, in rapporto alla definizione delle indennità militari, la norma che fissa l'obbligo della ristrutturazione del sistema, in base a criteri di unificazione e di snellimento, entro un termine di 12 mesi.

La crisi in atto ha impedito di portare ad esiti concreti i nuovi orientamenti, accolti dal governo e dalla commissione, per quanto riguarda l'aumento del cosiddetto «soldo», l'estensione della tutela previdenziale in caso di infortunio, la garanzia del posto di lavoro, la definizione delle iniziative da adottare, d'intesa con le Regioni, per il trasporto urbano gratuito dei soldati di leva e per l'organizzazione delle attività culturali, ricreative e del tempo libero.

Ora è necessario che questa linea non solo vada avanti, ma ottenga un più ampio e determinante consenso perché sia consentito alle assemblee legislative di trarre tutte le conclusioni e di passare ad una fase nuova di riforme democratiche per le rinnovate forze armate della Repubblica.

I militari di leva

Per i soldati di leva il problema è diverso, essendo di varia loro presenza nelle forze armate (12-18 mesi), preminente il carattere operativo della funzione, costituito ad esse assegnata, prevalente il momento dei rapporti nella sede territoriale e di reparto. L'abbiamo studiata sotto questo profilo confermando il carattere democratico ed elettivo ed avvertendo che l'idea del cosiddetto «fiduciario di compagnia» può, per difetto, non rispondere a queste necessità, anche se è giusto cercare di definire uno strumento che resti operante nell'ambito del rapporto tra soldati e organi del reparto.

L'aver cercato di affermare il ruolo di controllo e di indirizzo politico del Parlamento in rapporto alla ristrutturazione si è fatta strada la proposta di integrare l'esame del bilancio della difesa con la relazione sul piano e sul programma militare interforze (nella «legge navale» è già posto l'obbligo della suddetta comunicazione). Proprio per le profonde perplessità suscitate da alcune proposte di armamento, che sembrano privilegiare momenti offensivi non congrui rispetto a compiti di difesa nazionale, abbiamo rivendicato l'intervento delle Camere, giudicando errata la tattica del rinvio, che fa marciare i problemi senza risolverli (per l'aereo MRCA, ad esempio, il 30 giugno saremo tagliati fuori dal Consorzio Panavia se non verranno stanziati 18 miliardi, come prima

Un rapporto non aleatorio

C'è da finora anche evitato che il riproporsi di un antimilitarismo elementare e negativo, andando oltre il limite di marginali manifestazioni di dissenso, potesse aprire una contrapposizione tra quadri e soldati o fornire utili pretesti alla provocazione reazionaria. Credo che possiamo rivendicare ciò a merito della matura responsabilità del movimento operaio, e del partito comunista in particolare, i quali, dall'esperienza storica della Resistenza e della guerra di liberazione, hanno tratto gli elementi per l'elaborazione di una dottrina e di una politica militare nuove, nel momento in cui l'impostazione data dalla Dc, nell'interpretazione reazionaria del Patto Atlantico, giungeva al suo fatale sbocco critico.

Certo, i guasti provocati non sono pochi, né facilmente risanabili; dall'asservimento dei servizi di sicurezza a torbide manovre eversive, alla compromissione di alti funzionari militari in operazioni antidemocratiche e instabi-

Sergio Pardera

Aldo D'Alessio